

IA E SICUREZZA SUL LAVORO: UN DECRETO “SIMBOLICO”

CESARE DAMIANO

L’intelligenza artificiale rappresenta oggi una frontiera decisiva per la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Come accade in ogni rivoluzione industriale la trasformazione digitale avanza a una velocità tale da precedere la nostra capacità di comprenderne appieno effetti e implicazioni. Eppure, proprio in questa rapidità risiede la necessità di governare il cambiamento e di orientarlo verso obiettivi di progresso umano e sociale, prima ancora che produttivo. L’introduzione di tecnologie digitali e di sistemi di intelligenza artificiale nei processi organizzativi e operativi può offrire un contributo concreto nella battaglia contro le stragi sul lavoro che ogni anno si ripetono. Dati e algoritmi, se correttamente progettati, possono tutelare l’integrità psicofisica dei lavoratori, individuando situazioni di rischio, monitorando comportamenti non sicuri e garantendo una formazione personalizzata e continua. Il Decreto Legge nel suo complesso, approvato dal Consiglio dei Ministri, seppur mosso da buone intenzioni, rischia di essere più simbolico che sostanziale. Apprezzabile è invece l’introduzione del badge digitale di cantiere, pensata per contrastare l’irregolarità negli appalti: è una misura che va nella giusta direzione. D’altronde già nel Testo Unico sulla salute e Sicurezza sul lavoro, il Decreto 81 del 2008, avevo previsto, come Ministro del Lavoro, che il datore di lavoro dovesse “nell’ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto e di subappalto, munire i lavoratori di apposita tessera di riconoscimento, corredata di fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l’indicazione del datore di lavoro.” Occorre però fare un passo avanti nella protezione dai rischi per la quale sono necessari e non più prorogabili investimenti mirati alla digitalizzazione della sicurezza sul lavoro. Inoltre, la Legge 132/2025 che disciplina l’utilizzo dell’intelligenza artificiale e recepisce l’AI Act europeo a

livello nazionale, ha previsto un miliardo di euro per la cybersicurezza, il 5G e le telecomunicazioni, ma nulla per l’adozione di tecnologie AI dedicate alla prevenzione degli infortuni. Occorre destinare risorse specifiche alla ricerca e all’applicazione dell’Intelligenza Artificiale nei sistemi di monitoraggio, segnalazione e formazione per la sicurezza. E farlo coinvolgendo le parti sociali, le rappresentanze dei lavoratori e delle imprese, in un grande patto nazionale per l’innovazione responsabile. Proprio questa sfida è al centro di un documento che sta elaborando l’Osservatorio permanente di Work on Work, la Fiera nazionale di servizio al mondo del lavoro, che si terrà a Ferrara in questi giorni, per consegnarlo al Ministero del Lavoro. Per questi motivi, il Decreto del Governo appare più come un elenco di interventi settoriali che come un piano organico per la prevenzione. Manca un collegamento tra le nuove tecnologie e la tutela dei lavoratori. Manca una strategia nazionale che unisca innovazione, formazione e contrattazione. Manca, soprattutto, un impegno economico esplicito per sostenere le imprese — in particolare le piccole — nell’adozione di strumenti digitali di sicurezza.

Come ricorda l’Organizzazione Internazionale del Lavoro nel Rapporto 2025, la digitalizzazione può migliorare la sicurezza solo se progettata in modo etico e inclusivo. Senza una formazione adeguata, senza la partecipazione delle parti sociali, senza un controllo pubblico sui sistemi di AI, si rischia di introdurre nuovi pericoli: sorveglianza invasiva, stress tecnologico, esclusione dei lavoratori meno digitalizzati. Dunque, solo una digitalizzazione “a misura d’uomo” potrà coniugare produttività e dignità, tecnologia e diritti. La sfida non è sostituire l’uomo con la macchina, ma mettere la macchina al servizio dell’uomo: perché la vera intelligenza — anche quella artificiale — è quella che può salvare vite e costruisce futuro.

